La maggioranza boccia la proposta Pci per la modifica delle aliquote fiscali

La battaglia comunista al Senato per far gravare meno tasse sui redditi dei lavoratori dipendenti
Nessun impegno certo del governo - Respinto l'emendamento per togliere gli aggi agli esattori

ROMA — Il Senato approverà oggi i decreti economici del governo. I provvedimenti passano quindi alla Camera dei Deputati le cui commissioni inizieranno a discuterli a partire dal 19 agosto. La battaglia parlamentare si è svolta ieri su tre questioni tutte svolte dai comunisti: la revisione dell'IRPEF, per fare pagare meno tasse ai lavoratori a partire dal 1. gennaio; la fine dei vergognosi aggi agli esattori, l'introduzione di misure urgenti per i settori industriali in crisi.

Il «fondo anticrisi» è stato oggetto di consultazioni all'interno del governo e fra questo e i partiti della maggioranza per l'intera giornata di ieri: la questione andrà in discussione oggi.

L'esame del decreto fiscale è terminato soltanto nella tarda mattinata di ieri. Le votazioni sugli emendamenti di spesa sono iniziate nel pomeriggio per terminare poco prima di mezzanotte. Questa mattina si riprenderà dal ventiduesimo degli oltre 50 articoli. L'altra notte, intanto, l'assemblea del Senato aveva accolto un emendamento comunista che ha fatto scendere la ritenuta fiscale che l'INPS opererà sui trattamenti erogati ai lavoratori in cassa integrazione dall'8 al 6%, mentre il governo aveva proposto nella norma originaria, poi modificata nelle commissioni, il 15%.

IRPEF — Ieri mattina, governo e tripartito hanno respinto la proposta del PCI — illustrata dai compagni De Sabbata, Bacicchi, Pollastrelli — per modificare immediatamente il sistema delle aliquote fiscali in modo da far gravare meno tasse sui redditi dei lavoratori dipendenti. La maggioranza si è schierata contro questo articolo aggiuntivo con dichiarazioni imbarazzate di suoi esponenti, mentre dalla DC è stato presentato un ennesimo ordine del giorno con il quale ancora una volta si impegna il governo a presentare la revisione delle aliquote entro «un congruo tempo». «Questo vuol dire mai», ha ribattuto polemicamente il senatore liberale Malagodi. Ma Reviglio non ha voluto accettare nessuna indicazione di tempo confermando che l'operazione sarà presentata con la prossima legge finanziaria.

Il gruppo comunista ha chiesto il voto per appello nominale perché risultasse con chiarezza chi si opponeva alla misura. Alla proclamazione dei risultati (96 sì dei senatori comunisti e della sinistra indipendente; contro 171 no degli altri gruppi) il senatore Vitalone, dc, si è esaltato applaudendo il rifiuto di una proposta che avrebbe fatto recuperare ai lavoratori una parte del potere d'acquisto taglieggiato dalla inflazione.

AGGI — La maggioranza e gli altri gruppi hanno voluto dare una mano alle clientele e alla mafia. Con l'introduzione dell'autotassazione le esattorie sono escluse da ogni incombenza, ma continuano a percepire dall'erario fior di miliardi (oltre 500 quest'anno): l'emendamento comunista, illustrato dai compagni Bonazzi e Vitale proponeva di mettere fine a questa scandalosa situazione. Anche qui la maggioranza ha dovuto riconoscere che la proposta — come ha detto il socialista Scevarolli — «coglie un'esigenza reale», ma si è poi chiusa al momento del voto. L'emendamento è stato bocciato con 139 contro 103 voti. Il presidente degli indipendenti di sinistra Anderlini e il compagno Vitale hanno ricordato come la storia delle esattorie sia «segnata anche da molti delitti di mafia» e «i complessi e oscuri rapporti tra la mafia e il sistema esattoriale denunciati dalla commissione antimafia».

FISCALIZZAZIONE — Il gruppo comunista ha ripresentato le proposte per una assunzione a carico dello Stato, selettiva e non generalizzata, degli oneri propri, in modo da favorire realmente settori industriali in crisi, l'occupazione femminile, il Mezzogiorno. Le proposte, sostenute in aula dai compagni Antoniazzi, Renata Talassi e Giovanna Lucchi, sono state respinte. L'emendamento per mantenere il differenziale di fiscalizzazione tra manodopera femminile e maschile — per rendere in sostanza più conveniente la prima — è stato respinto per appena 11 voti. E' stato, invece, accolto un emendamento del PCI che esclude dalla fiscalizzazione le aziende che non sono in regola con i versamenti previdenziali.

Giuseppe F. Mennella

Scendono importazioni e prezzi del petrolio

ROMA — I prezzi dei prodotti petroliferi applicati ai consumatori italiani sono attualmente più alti di quelli derivanti dalle attuali quotazioni del greggio. Queste sono scese, in un mese, di 3-4 dollari a barile a causa della riduzione della domanda. Gli Stati Uniti hanno ridotto le importazioni del 12% in quantità e del 3% in valore.

La Germania occidentale ha ridotto l'import dell'11% in quantità. Alcuni paesi esportatori hanno ridotto la produzione — Nigeria, Libia, Abu Dabi e altri — ma il livello di produzione resta più alto della domanda.

Ciò dipende principalmente dalla recessione: l'Inghilterra ha lasciato diminuire dell'8% la produzione industriale, la produzione di petrolio del Mare del Nord è quindi divenuta eccedente. Vi sono però anche risultati nei risparmi. In Italia i consumi di benzina sono aumentati in giugno del solo 1,5%.

Arcuti nominato alla presidenza dell'IMI

ROMA — Luigi Arcuti, direttore generale dell'Istituto Bancario S. Paolo di Torino, è stato nominato ieri presidente dell'Istituto Mobiliare Italiano dal Consiglio dei ministri. La sua candidatura era già stata avanzata prima della nomina del dimissionario Piero Schlesinger che ha rinunciato all'incarico dopo appena sette mesi. Anche Arcuti — come del resto aveva fatto Schlesinger — ha esitato a lungo prima di accettare un incarico che è molto importante ma, almeno da qualche tempo, è diventato anche molto difficile.

L'IMI è stato, per un quarto di secolo, il principale «esecutore» della politica di credito assistenziale all'industria. Cominciò con la gestione dei Fondi ERP (Piano Marshall) ed ha continuato col Credito Navale, il Fondo per il finanziamento all'industria meccanica (da cui doveva nascere l'ente pubblico EFIM), la gestione di gran parte delle leggi «tessili», di ampie quote del credito speciale nel Mezzogiorno, della legge 663 per le piccole imprese, la gestione intera della famigerata legge 1470 per le imprese decotte e altro ancora.

Da un decennio gestisce il Fondo per la ricerca applicata. Ha assegnato inoltre la maggior quota — 50 per cento — dei fondi che lo Stato mette nei salvataggi industriali tramite la GEPI.

Un grande centro di potere politico-finanziario, assai cresciuto da quando, cinquanta anni fa, era nato quasi come un «ufficio» distaccato della Banca d'Italia per la raccolta di denaro da impiegare nella industria. I rapporti con la Banca d'Italia restano ovviamente stretti ma l'IMI naviga ormai al centro della corrente della vita sociale italiana. Come istituto di credito per gli investimenti il suo ruolo è, al tempo stesso, in piena fase di ampliamento e di trasformazione. L'ampliamento delle funzioni viene, per ora, principalmente dagli affidamenti dello Stato (nuovi capitali GEPI; ampliamento del Fondo per la ricerca; ora anche la proposta di fargli gestire il Fondo dello 0,50 per cento versato dai lavoratori, e molte altre cose). C'è però anche una stimolazione a rivedere la posizione dell'istituto sul mercato italiano e internazionale. Da un lato si sviluppano nuove banche di investimento — e la fusione dell'Istituto di credito per le opere di pubblica utilità (ICIPU) con il Consorzio per le opere pubbliche (CREDIOP) crea un nuovo grande centro finanziario in quella stessa area degli strumenti pubblici in cui già opera in prevalenza l'IMI — e dall'altro cambiano i rapporti con i grandi gruppi industriali bisognosi di ingenti capitali per i quali si muovono sempre più spesso alla ricerca per conto proprio.

L'IMI, in pratica, ha una esigenza pressante di sviluppare una propria autonoma capacità di raccolta e trasformazione del risparmio in investimenti. Compito reso difficile dalle vecchie abitudini burocratiche e clientelari che ne hanno inquinato l'apparato. Questa esigenza nasce dalla «domanda» di capitali delle imprese e anche dallo smaltimento dell'eredità passata: la cessione dei crediti verso la SIR comporta l'assorbimento delle ingenti perdite subite nel settore chimico.

La svolta bancaria che sarebbe necessaria non riguarda, ovviamente, il solo IMI. Il quale, del resto, potrebbe fare poca strada se non fosse aiutato in quella direzione da scelte politiche adeguate del Tesoro e della Banca di Italia. Né basta un presidente a fare una svolta gestionale — come insegna l'esperienza di Schlesinger, che era andato all'IMI con i migliori voti — anche se l'ordinamento monarchico dei nostri istituti bancari tende qualche volta ad avvalorare questa anacronistica concezione della direzione delle imprese.

Luigi Arcuti è un banchiere di successo. Non soltanto il S. Paolo è stata una banca (interamente pubblica) fra le più dinamiche ma la sua attività è stata una delle meno «chiacchierate» nel turbinoso periodo che attraversa da dieci anni la banca italiana. Il S. Paolo ha fatto qualche passo verso una concezione gestionale più aperta — ad esempio, entrando in rapporti con le Regioni e con la Cooperazione edilizia — che altre banche esitano a fare o rifiutano. Ha cercato di creare nuovi strumenti finanziari, esprimendo la volontà di incontrare le nuove realtà.

r. s.

Ancora un rinvio, ma l'Alfa quanto può attendere?

MILANO — Nella mattinata di ieri (ore 13 di Tokio) sono partiti dall'Alfa di Arese anonimi telex per avvertire la Nissan che la data della firma dell'accordo è stata ancora una volta rinviata. Subito dopo ferragosto, e più precisamente il 18, giorno in cui si riaprono gli stabilimenti della Nissan dopo un breve periodo di ferie, sarà una delegazione ufficiale dell'Alfa Romeo a raggiungere il Giappone per avere con i futuri *partners* un chiarimento. E la delegazione, si dice, sarà guidata dallo stesso presidente dell'Alfa Romeo, Ettore Massacesi, a sottolineare la delicatezza dell'incarico. Ettore Massacesi dovrà spiegare ai dirigenti della Nissan perché, dopo oltre un anno di attesa, la data della firma ufficiale dell'accordo per la costituzione di una società comune e la costruzione di 60 mila vetture (per l'80 per cento Alfa e per il 20 per cento Nissan) deve essere rinviata una volta di più. Dovrà chiedere nuova pazienza, nella certezza che entro il 15 settembre prossimo sarà dato ufficialmente il via all'affare. Su cosa si basa questa certezza, dopo che tanti rinvii e ripensamenti consigliano il massimo di prudenza? Nella lettera che Cossiga ha inviato al ministro delle partecipazioni statali, De Michelis, il capo del governo dice che spetta solo al ministero delle PP.SS. autorizzare l'accordo e il ministro socialista non ha mai nascosto la sua opinione a proposito dell'Alfa-Nissan, un'opinione nettamente favorevole.

E' sufficiente questa dichiarata disponibilità di De Michelis a dare per certa la chiusura di questa partita entro la metà di settembre? Le tante incertezze che hanno caratterizzato il comportamento del governo in questo affare inducono ad avere prudenza. Certo: Cossiga, nella lettera a De Michelis, parla di «definitiva soluzione del problema», ma chiede un rinvio allo scopo — sostiene — «di poter completare la valutazione nel contesto della più generale questione, all'esame del governo, dell'assetto del settore automobilistico anche con riferimento all'appartenenza del nostro paese alla Comunità economica europea». In mancanza di un accordo all'interno del governo e all'interno delle stesse delegazioni governative dc e repubblicana, insomma, la soluzione migliore è il rinvio, dando — come dice il consiglio di fabbrica dell'Alfa di Arese in un comunicato emesso ieri — «un chiarissimo esempio di improduttività».

Ettore Massacesi

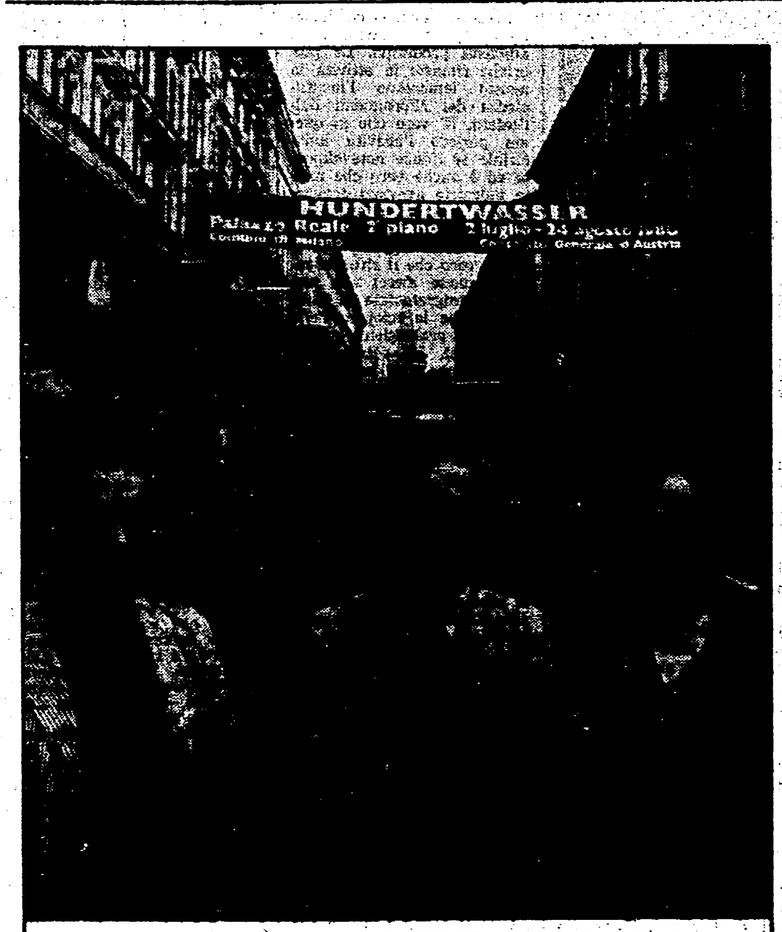
Gianni De Michelis

Il compagno Nando Morra, della segreteria regionale campana del PCI, dietro il rinvio di Cossiga vede «la sostanza della "linea Fiat" e la subalternità del governo agli interessi dei potentati finanziari e industriali così efficacemente rappresentati, tra gli altri, da Bisaglia e La Malfa. Ancora una volta — continua Morra — si colpisce il Mezzogiorno: il Sud può attendere. Il PCI — conclude Morra — ritiene necessario in questa situazione la più ampia e ferma mobilitazione di tutte le forze impegnate a costruire una effettiva prospettiva di sviluppo del Mezzogiorno».

La giustificazione di Cossiga che, per autorizzare la intesa con i giapponesi, ci sia la necessità di un «supplemento di istruttoria», non è condivisa neppure dal sindacato dei metalmeccanici che ieri ha espresso contrarietà per il nuovo rinvio. «Non ci sono elementi di contraddittorietà fra l'elaborazione di un piano di settore per l'auto e l'accordo Alfa Romeo-Nissan» dicono i sindacati, facendo così comprendere che non è detto che si debba aspettare la metà di settembre, quando la commissione incaricata della stesura del piano auto avrà prodotto i primi documenti, per autorizzare la presidenza della casa automobilistica di Arese a fare gli ultimi passi con la Nissan.

La lettera di Cossiga a De Michelis non fa solo un accenno al piano auto, ma anche al contesto in cui si collocano le aziende italiane. Il rinvio di ogni decisione sull'Alfa-Nissan è stato deciso per consentire alla Fiat di condurre a buon fine i contatti che avrebbe già in corso con altre case automobilistiche europee per accordi di collaborazione simili a quelli che l'Alfa ha costruito con i giapponesi? E' una delle tante domande che circolano in questi giorni, e a cui è impossibile dare risposta, anche se l'Alfa Romeo, la Fiat, il settore auto nel suo complesso di risposte chiare hanno, invece, bisogno.

b. m.



Coordinamento Creativo: Alberto Oliviari Coordinamento Grafico: Gabriele Ferrari Coordinamento Clienti: Dario Mezzano

I problemi dei nostri clienti quest'anno non vanno in vacanza. Neanche in agosto.

I problemi raramente vanno in vacanza. E, ancora più raramente, le vacanze se le prendono proprio quando piace a noi.

Per questo la CCP ha pensato di rimanere aperta tutto agosto, per non lasciare in lista d'attesa i problemi dei suoi clienti (Bertolli, Edilnord, Gibbs, Ronson, Sansui, Superbox, Surgela, TDK, Upim).

Restare a Milano in agosto è un modo concreto di rispettare la realtà.

Perché il lavoro continua. Magari un po' più tranquillo, ma continua.

CCP MILANO
PUBBLICITA'
Via Cherubini, 6 - 20145 Milano - Tel. (02) 46.80.82 - 43.13.06

Gruppo Interpublic Comunicazione: Gherry Assaloni Barcelona Brasilia Düsseldorf London Milano Paris

I ritardi nella ristrutturazione del settore

Importiamo acciaio, la siderurgia è in crisi, ma del piano nemmeno l'ombra

In una recente intervista, il ministro delle PP.SS. De Michelis sembra voler ridurre la situazione siderurgica ad una questione di relazioni industriali (tesi cara al dr. Capanna presidente della Finsider) sostenendo (tra l'altro — affermazione che lascia a dir poco perplessi — che la siderurgia italiana potrebbe vivere di rendita! Bisogna dire che ci si trova non solo davanti ad una sottovalutazione delle questioni ma ad una colpevole non conoscenza dei problemi reali.

La siderurgia pubblica, ma anche quella privata, settore definito tempo fa in crisi, si presenta con una struttura sana e competitiva per l'oggi. Ricerca, adeguamento tecnologico, commercializzazione sono elementi non conquistabili una volta per sempre. Ebbene questo settore vede compromessi risultati più che apprezzabili (nel '79 ad esempio il conto industriale dell'Italsider che rappresenta circa la metà della produzione di acciaio italiano, è stato tra i più «brillanti» dell'industria italiana) dai continui rinvii e dalle riduzioni che subiscono i promessi stanziamenti finanziari.

Cosa significa? Che l'utile industriale viene divorato dagli oneri finanziari ormai a livelli insostenibili, e che una azienda come l'Italsider per tenere fede alla necessaria ristrutturazione di Bagnoli (deliberata dal CIPI e approvata in sede CEE) deve indebitarsi ulteriormente a breve.

Sino a quando resisterà questa azienda? Secondo noi, se le cose continuano così, non molto. Ma allora, non è forse il terreno del rispetto dei contenuti e delle scadenze della programmazione il vero banco di prova della volontà o meno di questo governo di voler dare risposte strutturali e convincenti alla crisi?

I ritardi accumulati nella realizzazione del piano di settore finalizzato renderanno più difficili i pur indispensabili interventi che da tempo auspichiamo — perché, sommandosi alla svolta negativa del mercato e alla stretta creditizia della Banca d'Italia, i contenuti deflattivi del «pacchetto governativo» già a settembre peseranno drammaticamente sulla situazione siderurgica.

Ma il lungo elenco delle «disattenzioni» del governo, dell'IRI, della Finsider, potrebbe continuare.

Ad esempio i mille canali attraverso i quali entrano in Italia milioni di tonnellate di acciaio, suggeriscono o no al ministro della Finanze che, senza ricorrere al protezionismo, si può disciplinare l'importazione ed attrezzare professionalmente, da questo punto di vista, il personale per ottenere il rispetto (come fanno con ben altra severità sui prodotti siderurgici italiani i nostri partner europei) delle norme CEE

Non gli suggerisce nulla il peso negativo che, in quantità e valore, sta assumendo la voce siderurgia sulla bilancia commerciale?

Un dato: l'incremento dell'import siderurgico è del 47% nei primi 5 mesi dell'80.

Evidentemente la crisi drammatica che attraversa il comparto dei tubi, che rischia di coinvolgere già produttori pubblici e privati (ad es.: Dalmine, Maraldi, Pietra, Fit), il ritardo drammatico e in qualche caso l'abbandono di una visione di strategia industriale per quanto riguarda gli acciai speciali, dicono forse meno che l'accorpamento «europeo» delle aliquote IVA. Per non parlare del ministro dell'industria Bisaglia, che forse troppo occupato a rilasciare le storiche dichiarazioni «bresciane» non fa nulla per rendere veramente operante uno strumento determinante quale la 675. A 2 anni dalla formulazione ed a uno dalla scadenza solo 5 pratiche sono giunte al suo ministero e solo una è passata!

Pensate: una importante industria siderurgica pubblica riesce (finalmente è il caso di dire) a presentare la pratica per ottenere i finanziamenti della 675. Ebbene dopo 36 ore la pratica viene respinta al mittente, evidentemente senza neppure un serio esame. Questo è un esempio di volontà politica in negativo. Nel frattempo continua lo sfascio, la dissoluzione di un patrimonio di tecnologie, di intelligenze e di capacità che sono prima di tutto ricchezza nazionale.

Ma quando la crisi in autunno drammatizzerà la situazione, mettendo magari in questione aziende ed occupazione, il governo, l'IRI e la Finsider pensano veramente di risolvere la situazione con gli appelli alle «relazioni industriali» o ai camuffamenti «neo-solidaristici», saltando le loro responsabilità e la non volontà ad affrontare veramente i problemi?

La classe operaia ha realizzato nell'ultimo trimestre '79 e nei primi 5 mesi dell'80 il massimo sforzo produttivo raggiungendo e superando in qualche caso i «massimi storici». I lavoratori ed il sindacato si sono battuti per una politica di piano e per la ristrutturazione: non credo ci si possa tacciare d'indisponibilità. Il confronto sulle cose serie con questo sindacato paga, e nel settore siderurgico l'abbiamo dimostrato. Altri devono ripensare alle loro responsabilità e qualificare l'intervento attraverso una riduscussione con i lavoratori a partire dal piano di settore.

Paolo Perugino
(COORDINATORE NAZIONALE DELLA SIDERURGIA PER LA FLM)

Il Cipi sancisce l'ingresso dell'Eni nella Liquichimica

ROMA — Ieri il Cipe — riunito a Palazzo Chigi prima della riunione del consiglio dei ministri — ha approvato un piano di interventi nel Mezzogiorno per 1.800 miliardi di lire. Si tratta del completamento di opere di viabilità principale (per 1.000 miliardi) e del completamento delle case per i lavoratori nelle zone industriali del Sud. Oltre a questo è previsto il finanziamento di opere di difesa del suolo e dei programmi regionali di sviluppo.

E' stato affrontato poi il problema dei programmi della Sip nelle regioni meridionali.

Alla regione Calabria andranno 32 miliardi per interventi di difesa del suolo.

Si è riunito anche il Cipi che ha formalizzato l'orientamento del governo a cedere gli impianti chimici della «Liquichimica» all'Eni. Il ministro delle Partecipazioni statali, De Michelis, ha precisato che il commissario governativo, che attualmente conduce la gestione del gruppo chimico, ha avuto mandato a vendere gli impianti all'ente petrolifero di Stato.

Montedison: più debiti, ma non era risanata?

MILANO — L'indebitamento finanziario della Montedison SpA è salito nei primi sei mesi di quest'anno di circa trecento miliardi di lire rispetto alla fine del 1979 raggiungendo l'astronomico ammontare di 2.800 miliardi. In particolare, sono diminuiti di 50 miliardi circa i debiti a medio e a lungo termine, mentre sono aumentati di circa 350 miliardi quelli a breve. Secondo il piano di risanamento presentato alle banche nel mese di maggio, il complesso dei debiti finanziari dovrebbe ammontare alla fine dell'80 a 3.000 miliardi rispetto ai 2.800 della fine del '79. Tuttavia, tenuto conto della sensibile espansione registrata nei primi sei mesi, sembra alquanto improbabile che l'indebitamento della società chimica possa essere contenuto entro il perimetro tracciato dal piano. Preoccupante appare la dilatazione dei debiti a breve. Delusione — annota l'agenzia Radiocor — si registra negli ambienti finanziari per le previsioni che il «piano miracolose» non sta mantenendo.

posta pensioni

I minimi per le pensioni di invalidità

Usufruisco di due modeste pensioni di cui una d'invalidità da parte dell'INPS che, dal 1.-1-1980, è di lire 166.200 al mese compresi gli assegni familiari. Non ho mai chiesto lo adeguamento al minimo perché fino al 1.-1-1980 la mia pensione era superiore al minimo.

Premesso che con la legge n. 33 del 26-2-1980 ci sono stati gli aumenti, desidererei sapere:

1) è vero che chiedendo l'adeguamento al minimo per chi ha due pensioni, quella d'invalidità deve sempre avere, col passare degli anni, l'adeguamento costante?

2) trovandomi nelle predette condizioni ho diritto all'adeguamento costante del minimo ogni volta che aumenta oppure devo farne domanda?

3) quali sono i minimi delle pensioni d'invalidità INPS dal 1.-1-1980, dal 1.-5-1980 e dal 1.-7-1980 e ne hanno diritto anche i titolari di due pensioni, su quella d'invalidità dell'INPS?

MARIO MARCHETTI
Ancona

Al di là del tuo caso — che non compreso appieno — possiamo confermarti che i trattamenti minimi, ivi compresi quelli derivanti dalla pensione di invalidità, hanno sempre un adeguamento costante: una volta l'anno fino al 1979 e due volte dal 1980. I minimi in vigore per le pensioni di invalidità sono i seguenti:
— dal 1.-1-1980 = L. 142.950
— dal 1.-5-1980 = L. 152.950
— dal 1.-7-1980 = L. 164.550
Se però la pensione di invalidità è formata da almeno 781 contributi obbligatori e figurativi (in altri termini, se tu hai versato contributi per almeno 15 anni e una settimana) lo scatto di luglio aumenta di ulteriori 10.000 lire e il minimo passa perciò a lire 174.550.

Il riscatto del servizio militare

Quale ex dipendente da ente locale sono pensionato della CPDEL dal 1.-1-74. Poiché a suo tempo omisi di chiedere il riscatto del periodo di servizio militare, desidererei sapere se posso o meno farlo ora e in caso positivo a chi devo rivolgermi e con quali modalità.

GIACOMO LOVERO
Napoli

La risposta è, purtroppo, negativa in quanto lo art. 14 della legge n. 152 dell'8 marzo 1968 stabilisce tassativamente che le domande di riscatto del servizio militare debbono essere presentate prima del collocamento a riposo.

L'udienza è fissata al 26-11-1980

Nel 1961 mi fu riconosciuta la pensione di guerra che percepii per circa un anno e poi mi fu revocata senza alcuna giustificazione. Nel 1963 inoltrai una nuova domanda che mi venne respinta, dopo circa due anni e mezzo, perché non riconosciuto più invalido. Ho fatto ricorso entro i termini di legge allegando la prescritta documentazione; sono stato chiamato più volte a visita medica di cui l'ultima il 23-4-1979 presso l'ospedale militare di Cagliari, ma non mi hanno ancora comunicato l'esito di tali visite. Ho inviato persino un appello al presidente della Repubblica perché intervenisse per sbloccare la mia pratica. E' mai possibile che dopo aver combattuto per liberare l'Italia dal fascismo e aver sofferto tre anni di confino io debba attendere una vita per il riconoscimento di un mio diritto?

ATTILIO TASCEDDA
Barisardo (Nuoro)

La tua ultima visita passata il 23 aprile 1979 all'ospedale militare di Cagliari, è stata disposta dalla Corte dei Conti che, di recente, ti ha notificato le conclusioni della Procura generale (di cui dovresti aver ricevuto copia in questi giorni) in merito al tuo ricorso. Nelle predette conclusioni è anche riportata la data dell'udienza che è stata fissata per il 26-11-1980 presso la V. sezione giurisdizionale per le pensioni di guerra. Al riguardo ti informiamo, se non ne sei a conoscenza, che fino a qualche giorno prima dell'udienza (ci sembra 10 giorni) tu hai facoltà di presentare ulteriori memorie, documenti certificazioni, a integrazione di quelli a suo tempo esibiti, per avvalorare la tua invalidità e le cause che l'hanno determinata.

a cura di F. Vitoni